

“L’Unità” - Organo del Partito Comunista Italiano - Edizione dell’Italia Settentrionale - Anno XXIII - N. 284 - Una copia L. 6 - Sabato 30 novembre 1946.

Profughi.

Lunghe teorie di gente in fuga, vecchi donne e bambini, tallonati dalle baionette austriache e trascinati le poche robe sottratte alla rapina nemica, tali ci apparvero durante la prima guerra mondiale i profughi delle terre venete. Chiesero ai fratelli di ogni regione aiuto e ospitalità, ognuno raccolse l’appello ed una grande ondata di solidarietà corse il Paese. Trovarono i profughi un focolare accogliente a sostituire quello perduto, per il quale sospiravano nostalgici. Nessuno contestò loro il diritto d’asilo ed anzi ogni cittadino, in ogni villaggio, fu nobile gara di solidarietà; ogni porta si spalancò, prime quelle dei miseri ed anche quelle di coloro che la guerra avevano osteggiata.

Oggi ancora si parla di “profughi”: altre le persone, altri i termini del dramma. Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall’alito di libertà che precedeva o coincideva con l’avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi.

Questi relitti repubblicchini, che ingorgano la vita delle città e le offendono con la loro presenza e con l’ostentata opulenza, che non vogliono tornare ai paesi d’origine perchè temono d’incontrarsi con le loro vittime, siano affidati alla Polizia che ha il compito di difenderci dai criminali.

Nel novero di questi indesiderabili, debbono essere collocati coloro che sfuggono al giusto castigo della giustizia popolare jugoslava e che si presentano qui da noi, in veste di vittime, essi che furono carnefici. Non possiamo coprire col manto della solidarietà coloro che hanno vessato e torturato, coloro che con l’assassinio hanno scavato un solco profondo fra due popoli.

Aiutare e proteggere costoro non significa essere solidali, bensì farci complici. Ma dalle città italiane ancora in discussione, non giungono a noi soltanto i criminali, che non vogliono pagare il fio dei delitti commessi, arrivano a migliaia e migliaia italiani onesti, veri fratelli nostri e la loro tragedia ci commuove e ci fa riflettere.

Vittime della infame politica fascista, pagliuzze sbalestrate nel vortice dei rancori che questa ha scatenato, essi sono indotti a fuggire, incalzati dal fantasma di un

terrorismo che non esiste e che viene agitato per speculazione di parte. Se invece di gettare il fango della calunnia sul volto martoriato delle genti slave, se invece di dimenticare che in quelle terre infuriò il terrore, ma fu quello delle camicie nere e dei loro complici reclutati sul luogo, se invece di metterci la grottesca maschera dell'ammazzasette, gradasso e impotente, se invece di annaffiare la malapianta dello sciovinismo, se invece di questa stupida politica, che corre sulla via di quella fascista, avessimo saputo scindere le nostre responsabilità di popolo italiano da quella dei comuni aguzzini, oggi sarebbe possibile una pacifica convivenza di italiani e slavi sullo stesso territorio.

Malgrado il ritardo, malgrado la velenosa campagna di calunnie e di odio, pensiamo che molto ancora si possa fare. Il viaggio di Togliatti a Belgrado ed i suoi concreti risultati, nonostante la gazzarra e lo stridore di denti coi quali taluni li hanno accolti, hanno aperto la giusta via, l'unica sensata, l'unica che tutela gli interessi nazionali e non quella di imperialisti stranieri: la via della diretta pacifica intesa.

Per questa strada si difende l'italianità delle città contestate rimanendo sul posto e non facendo il vuoto davanti agli slavi, trattando con loro per ottenere ampie autonomie linguistiche, culturali, amministrative. Non si difende sbavando calunnie da Roma o da Milano ed impiantandovi, a spese del popolo italiano, losche centrali di artificiosi irredentismi e di pazzesche rivincite. Così noi vediamo la soluzione di questo problema e non nell'esodo artificiosamente sollecitato con spauracchi inconsistenti e con promesse inattuabili, così noi pensiamo si tutelino realmente gli interessi dei dalmati italiani e dell'intera Nazione.

Se altri vuol continuare a servirsi di un arma elettorale già frantumata dall'intelligenza degli italiani, se altri si ostina a servire interessi stranieri, che puntano sulla diversione per meglio dominare, noi non li seguiamo. Siamo italiani, amiamo la nostra patria, la vogliamo libera e quindi pacifica, vogliamo intenderci con tutti i popoli liberi e spegnere ogni focolaio di possibili futuri conflitti. Seguendo la via che noi indichiamo, la libertà e il tranquillo lavoro e la cultura italiana potranno fiorire ed agli italiani di laggiù sarà data la possibilità di conservare la loro casa ed il loro lavoro.

Non è necessario dunque sia acuita la crisi delle città colpite dalla guerra dove già sono scarsi il pane, il lavoro e l'alloggio per migliaia di famiglie, che non devono esserne private senza plausibile motivo. Semplice ad intendere ci sembra il nostro discorso per chi non sia sordo per livore di parte, semplice e chiaro per chi non sogni nuove avventure e nuove catastrofi.

Piero Montagnani